Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4891
MILANO

ARSACE, E SEMIRA

DRAMMA EROICO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

L A F E N I C E

NEL CARNOVALE

1 8 0 4.

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.
Musica del Sig. Francesco Gnecco.



IN VENEZIA.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO RIZZI.

Con Regia Permissione.

VM

ATTORI.

ARSACE Re della Siria
La Sig. Brigida Giorgi Banti.

SEMIRA sua Consorte
La Sig. Rosalinda Grossi Silva.

FRADATE Re de' Parti
Il Sig. Diomiro Tramezzani.

POMPEO Console Romano
Il Sig. Filippo Bocucci.

MITRANE Duce in Antiochia
Il Sig. Zenobio Vittarelli.

ERISSENA Principessa di Media
La Sig. Rosa Rotondi.

RABANTE Duce di Fradate
Il Sig. Luigi Santi.

Un picciolo Figlio di Arsace, e di Semira.

Antiochesi
Sirj
Parti
Medi
Littori
Romani
Popolo
Donne.

La Scena è in Antiochia, e nelle sue vicinanze.

Il Vestiario di ricca, e nobile invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Niccoletto Pellandi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte remota, presso le Mura d'Antiochia: Tempio da un lato, Fabbricati ec.

S'alza il Sipario: Uomini, Donne, Sacerdoti, fuggono confusamente: Si rifuggiano al Tempio: Guerrieri dispersi, Popolo disperato, tutto presenta la desolazione, lo spavento.

CORO.

Chi ci salva!... chi n'aita!
Uno scampo, chi ci addita!
(*inginocchiandosi.*
Ciel clemente! In tanto orrore
Ci diffendi per pietà!
(*s'alzano atterriti.*
Ah!... Crescendo và il terrore...
Per noi speme più non v'ha.

Mit. Infelici!... Sventurate!
Ah! Di voi che mai sarà!
(*accorrono a lui.*

Coro Che ci rechi!...
Mit. Oh Dio! Tremate:
Coro L'inimico!...
Mit. Or' entra l'empio:
Coro E la patria!...
Mit. Oh quale scempio!

Arde, abbatte, fere; uccide
Tutto è orror, spavento, e morte:
Coro All' idea di sì rea sorte
Regger l'anima non sà.
(*s' odono da tutti i lati voci, e tumulto.*
Tutti Odi il suono di morte d'intorno...
Senti i gridi dell' oste feroce:
Fato atroce!... Terribile giorno!...
Figli!... Spose! La vita, l'onore,
Sventurat$^{e}_{i}$! chi a voi salverà.
Mit. Miseri voi! Patria infelice! Io tremo
Sul destino comun: vince Fradate
Cesse Antiochia: in vano
Noi resistergli osammo. Oh qual ci aspetta
Del vincitor crudele aspra vendetta!
Il valoroso Arsace
Il nostro Re, che le legioni invitte
Dal gran Pompeo guidate, a suo soccorso
Da Roma ottenne, ahi! Troppo tardi arriva!
Trova il Regno perduto, e la sua sposa,
Che lo precesse, e l'innocente figlio!...
Ah! Chi li salva in sì crudel periglio.

SCENA II.

Rabante, seguito di Parti, e detti.

Rab. Olà: ciascun s'arresti:
S'incateni ciascun. Tremi chi osasse
Temerario d'opporsi.

Mit.

Mit. Il nostro fato
E' deciso: si compie.
Rab. Imparerete
Fradate ad irritar, anime altere.
Mit. Di lor pietà, Guerrier;
Rab. Non la sperate.
Mit. Dunque?...
Rab. Non più: seguitemi, e tremate.
Mit. Senti, Guerrier: potrai
Farci perir: ma spaventarci mai
D'atterirmi se pretendi
Alma fiera, assai t'inganni
E' il mio core, de' tiranni
L'ire avvezzo a disprezzar:
Chi ha virtù verace in petto
Non paventa avversa sorte.
La viltade, e non la morte
Può quest'alma spaventar.

SCENA III.

Gran Piazza d'Antiochia, che si vede tutt'ora ardere, e diroccare.

Guerrieri, Parti, che saccheggiano, incendiano: Popolo, che fugge. Musica barbara annunzia l'arrivo di Fradate, che preceduto dalle sue schiere, comparirà su magnifico Carro, tirato da Prigioneri a mezzo del

S' CORO.
Sonori di guerra
Il fulmin tremendo:

Adori la terra
Il suo domator
A lui, che vittoria
Fè schiava vincendo,
Compagna è la gloria
Seguace il terror.

Fra. Eccoci, Eroi Guerrieri,
Eccoci in Antiochia: arde, ruina
Quest' altera Città. Non v'è, chi audace
Più s'opponga, o contrasti.
Fine agli orrori: già vincemmo, or basti:
Ma qual risuona intorno
Grido dolente!... E quale
Femmina disperata
Piange, e corre ver noi!

(*Guerrieri che strascinano un fanciullo, si sentirà Semira, che poi comparirà in tutta la desolazione.*

Sem. Barbari!... Il figlio mio!...
Fra. Donna che vuoi?...
Sem. Lasciatelo... è mio Figlio – eccovi gemme,
Ecco s'oro bramate:

(*gittando loro i laccietti di gemme, l'oro, le perle.*

Ma lasciatemi il figlio, o mi svenate.
Il figlio rendete
A Madre dolente:
Quell' alma innocente
Vi desti pietà.
Fra. Nel campo a' nemici
Fradate è terrore.
Ma sente nel core
Pe' vinti pietà:

Sem.

Sem. Adunque il mio Figlio...
Mel rendi...
Fra. L'abbraccia:
Serena quel ciglio.
Sem. Rapirti al mio petto
Sol morte potrà.
Fra. a2 Che amabile aspetto!
Che vaga beltà!
Fra. Un guardo rivolgi
Al tuo vincitore...
Sem. L'invitto mio core
Mai vinto sarà.
Fra. Rammenta...
Sem. Che chiedi?
Fra. Paventa...
Sem. Quest' alma
Tremare non sà.
a 2 M' irrita, m' accende
Quell' anima audace:
M' invola la pace,
Smaniare mi fà.
Fra. Tu che superba, e fiera
Tanto ti mostri, o Donna,
Sai dinnanzi a chi parli?
Sem. Alla ferocia,
A quel ti distingue insano fasto,
All' idea che presenti,
Ti ravviso, pur troppo.
Fra. E non paventi?
Sem. Le mie pari non sanno
Dei Tiranni tremar:
Fra. Chi sei tu dunque,
Che di sì eroici, ed elevati sensi,

Di tanto ardir fai pompa?
Sem. In me de' Sirj
La Regina rimira;
Una nemica tua.
Fra. Tu sei Semira?
Tu d' Arsace la sposa? (in mio potere!..
Oh trionfo! ...) (*pensoso.*
Sem. Oh mio figlio! ... Ebben?... Che pensi!
(*a Fradate.*
Mediti forse infamia a me?
Fra. (*con simulazione*) T' inganni;
Anzi vedrai ...

SCENA IV.

Rabante, e detti.

Rab. Signore: a te di Roma
Giunge un' Ambasciator. Di gran proposte
Ei si dice commesso:
Di parlarti desia: chiede l' accesso.
Sem. (Sapessi almen d' Arsace mio!)
Fra. Fra poco
L' ascolterò ... voglio a Semira in pria
Alta, e più giusta idea
Di me destar: campo n' avrai. Vien meco
Libera alla tua Reggia. Il figlio adduci.
Qual Regina s'onori: (*a Rabante.*
E il suo voler, qual mio voler s' adori.
Sem. Come!.. tu! .. io! .. si generoso adunque
Esser tu puoi?
Fra. Tutto da me t'attendi

Sem.

Sem. Che pensare io non so: ciel mi diffendi.
(*Fradate, e Semira s' incamminano alla Reggia: Rabante, e il seguito l' accompagnano.*

SCENA V.

Partiti tutti, compariscono Antiochiesi, Donzelle, Popolo, che accorono verso il gran ponte che traversa l' Oronte.

CORO

Ecco di Roma il figlio:
Ecco la nostra spene,
Che sull' Oronte viene
I Fulmini a recar.
(*comparirà Arsace con vesti Romane, e Littori, e Soldati Romani.*
Vieni terror de' perfidi:
Consola i nostri affanni:
Da barbari tiranni
Ci vieni a liberar.
Ars. Sperate, si sperate,
Cessino i pianti, i lai:
Fine al timore omai,
Tornate a respirar:
Coro. Dunque ci rechi?
Ars. Pace.
Coro. A traditori? ...
Ars. Morte.
Di Roma a voi la sorte
Vien meco a trionfar:

(Dove siete, o cari oggetti,
De' miei dolci, e puri affetti!
Ah, che sposo, e genitore,
Sento il core a palpitar.)
Il mio braccio, il mio valore
Sà gli audaci debellar.

Coro. Il tuo braccio, il tuo valore
Saprà gl' empi debellar.

Mit (Quegli alle vesti, sembra
Il Romano Orator: forse da lui
Contezza avrò .. (*s' accosta*) Guerrier ...

Ars. Che voi?

Mit. Che miro?

Ars. Ah Mitrane!

Mit. Ah!... signor...

Ars. Taci: ti frena:
Ora non son de' Sirj il Re: son Flavio,
Di Roma Ambasciator. A tutti ignoto
Fuori che a te, che mi vedesti in Roma,
Ove bambino il genitor mi trasse,
Ove crebbi, di cui son figlio, io vengo
A rivedere, a chiedere, a rapire,
S'uoppo lo chiegga, e sposa, e figlio..ah dimmi
Di lor che avvenne! ... e tu? ...

Mit. Debbo a Semira
E vita, e libertà.

Ars. Come? ...
(*si drizza il trono per Fradate da suoi guerrieri.*

Mit. Non sai! ...
Ma vien Fradate .. si vedrem .. sii cauto;
Non ti tradire; addio;
(*via.*

Ars.

Ars. Non cesserai
Povero cor, di palpitar giammai!

SCENA VI.

Fradate seguito de suoi.

(*Fradate salirà al trono. Verrà recato un seggio per Arsace.*

Fra. T'avvanza esponi: e che vuol Roma?

Ars. Pace,
O vendetta: i suoi cenni odi: son questi.
Sgombra la Siria: cedi
I prigionieri, e al natìo Tigri riedi:
In Tesifonte regna
Il Senato v' assente; ma se ancora
Turbi di Roma gli alleati, i figli,
Alta su te farà piombar l' estrema
Vendetta orribil sua. Pensaci, e trema

Fra. Audace. Scieglierò.

Ars. Semira, e il figlio
Ove son? vò veder.

Fra. Semira!

Ars. (*con impeto*) Io sono... (*rimettendosi.*
Nunzio per lei d' infauste nuove. Arsace...
Misero ... più non è ...

Fra. (*s' alza, e discende*) Che dici! estinto!
Come? quando? mi narra.

Ars. Fa ch' io vegga Semira,
E allor ... tutto saprai.

Fra. Ebben seguimi: a lei meco verrai.
(Felice me!)

Ars. (Ah! la vedrò!)
Fra. La pace
Roma, e l'Oriente avrà: l'ire di Marte
Estinguerà l'amor: l'Oronte, il Tebro
Risuoneranno in sì felice giorno
D'amor, di pace, d'amistade intorno:
Trà gli allori, le palme, le rose,
Della gloria, di pace, d'amore;
Dolce speme consola il mio core
Pura gioja brillare mi fà:
Ma se mai con folle orgoglio,
A me impor pretende Roma:
Il Senato il Campidoglio
Quest' acciar tremar farà.
(*parte con Arsace, e seguito.*

S C E N A VII.

Parte magnifica di Reggia.

Semira, e Rabante.

Sem. Vanne, guerriero, a me s'adduca, io bramo
L' Ambasciator Roman:
Rab. Sono i tuoi cenni
A me sacri, o Regina:
Sem. Odi: proposte
Sai, che rechi di pace?
Rab. La cerca:
Sem. Udisti nominare Arsace?
Rab. Pur troppo!
Sem. (*turbandosi*) Oh ciel!.. e che vuol dire? e quale
Scia-

Sciagura mai!
Rab. La più crudel, fatale.
(*parte.*

S C E N A VIII.

Fradate, e Semira.

Sem. Ah signore, s'è vero
(*correndo verso Frad.*
Ch'io ti desto pietà...
Fra. (*affettando dolore*) Lo merti: e quanto,
Principessa infelice!
Sem. (*agitatissima*) Ah, parla... il mio
Diletto sposo! ...
Fra. Ah che mai cerchi? orrore
N' avrai ...
Sem. (*con forza, e pena*) Ma parla.
Fra. Ti traffigo il core.
(*con passione affettata.*
Fra l'ombre è Arsace tuo ...
Sem. Oh dio! fia ver!... (*desolata.*
(*Semira s' abbandona a una sedia.*
Fra. L' Ambasciator Romano
L'infausto evento a te dirà... t' avvanza.
(*al suo cenno comparisce*

S C E N A IX.

Arsace, e detti.

Ars. (Mio cor, reggi, costanza)
Fra. Calma regina ...

Sem.

Sem.(*piangente*) Ah! non ho più conforto
Senza il mio ben,
Ars.(*avvicinandosi, e dolcemente*) Semira! ..
Sem.(*alla voce s' alza, si volge, e ravvisa Arsace, e con grido*
Arsace! ...
Ars.(*con cenno, e subito interompendola*
Più non è! ...
Sem. Che dici? (*incerta.*
Ars. E' morto:
Sem. Come! ... tu stesso ... e puoi? ...
Ah! che mi manca il cor.
(Frena gli affetti tuoi,
Tenero dolce amor.)
Ars. Sappi ... ch' io venni ... oh dei!
Mi trema il labbro il cor:
(Ah che vicino a lei
Mi fa languir amor)
Fra. Narra d' Arsace il fato:
Ars. Misero! ... ei cadde ...
Sem. Oh sorte!
Fra. Come perì?
Ars. Da forte:
A lei costante ognor
a 3
A qual d' affetti io sento
Fiero tumulto al petto!
Amor ... furor ... sospetto ...
Si cangia il mio contento
Nel più crudel dolor.
Sem. Dunque veniva Arsace ...
Ars. A trapassargli il core (*verso Frad.*
Fra. E a me dinnanzi, audace! ...
Sem. Deh calma il tuo furor: (*ad Ars.*

a 3
Ah! qual d' affetti, oh dei!
Fiero tumulto io sento!
Ah, che non v' è contento
Al povero mio cor.
(*partono da opposti lati.*

SCENA X.

Erissena con seguito, e Mitrane, poi Rabante.

Mit. Tu in Antiochia, o principessa?
Eri. E sposa
Al talamo, ed al soglio
Di Fradate quì vengo: io della pace,
Che il Re mio genitor stringe con lui,
Che tanto amai fin' ora, il pegno io fui.
Mit. E riamata ne sei!
Eri. Lo spero: lo giurò:
Mit. (Ne temo.)
Rab. Io vengo
O Principessa a cenni tuoi: Fradate (*verso il seguito.*
De Medi alla Regina
Questi, a servire, ad obbedir destina:
Eri. Ed' egli ov' è? ... la sposa
Ad' incontrar non viene?
Rab. Alta cura di regno or lo trattiene.
Verrà:
Eri. L'attendo, Amore
Con lui sen venga a consolarmi il core.
Arde quest' anima
D' un vivo affetto:

Nel petto i palpiti
Frenar non sà:
Tu, che sì tenero
Amor m'accendi:
Deh tu mi rendi
Felicità.
(*parte con Rabante, e Mitrane.*

SCENA XI.

Duci, Guerrieri, Donzelle precederanno Fradate, che verrà con Semira: le Donzelle con ghirlande di fiori: al comparire di Semira i Guerrieri si prostreranno: le Donzelle la circonderanno colle ghirlande, e con danze in mezzo al

CORO.

Delle nostr' anime, i voti accetta
O vaga immagine, del Dio d'Amor.
Vieni alla gioja! Te il soglio aspetta
Regna sul tenero tuo vincitor.

Sem. Qual pompa! Quali onori!
Quale di gioja, e di trionfo è questo
Apparato superbo?

Fra. A te l'appresto.
Torna a regnar, la Siria è tua: ti rendo
Figlio, Trono, Tesori: apprendi intanto
Qual sia Fradate: e se sperar mai lice
Da un grato cor mercede,
Questa, o Semira, il vincitor ti chiede.

Sem.

Sem. (T' intendo:) vincitori
Non conosce Semira, e se tu grande,
E generoso comparir mi vuoi
Non chiedere mercè de' doni tuoi.

Fra. Ma tu sai, che son' io...

Sem. De' Parti il Rè, lo sò:

Fra. Che questo core
Arde per te...

Sem. Non mi parlar d'amore:
Sposa ad Arsace, a lui
Serbo il mio cor...

Fra. Ma Arsace estinto...

Sem. Ei vive...
In questo sen: fedele
Sono all'idolo mio.
Non ti sdegnar: a franco cor perdona.
Intrepida quest' alma, ognora amante
Fra l'ombre ancor l'adorerà costante.
Pensa, che son Regina;
Che a grandi eroi son figlia:
Me la virtù consiglia,
Legge l'onor mi dà.
(Caro adorato oggetto
Del più costante amore:
Fedele questo core
Ognora a te sarà.)
Spera invano chi pretende
D'atterrire un'alma forte;
(Ah! Si cangi la mia sorte,
Giusto cielo per pietà!)
(*parte con tutti.*

SCENA XII.

Mitrane, Erissena.

Mit. Parti Semira! Si ritrovi: a lei
L'alto disegno si palesi. Oh Dei!
D'un suddito fedele
Il desìo secondate:
E col mio Re, la sposa sua salvate.
(*per partire.*

Eri. Ah! Mitrane!
Mit. Erissena!
Eri. Io son tradita:
Mi disprezza Fradate
Di vedermi ricusa, ad altra face
Arde il suo cor.
Mit. Pur troppo è vero!
Eri. (*vivamente*) E quale?
Dimmi, è la mia rivale?
Mit. Io! Principessa,
L'ignoro. Son confuse voci, forse
Anco fallaci:
Eri. Ah, per pietà, se il puoi,
Calma gli affanni miei:
Mit. Ah, lo potessi pur! Lieto sarei.
(*parte.*

Eri. Dunque tradita, abbandonata io sono!
Il Talamo, ed il Trono
Io perderò così! Ah traditore!
Perchè seddurmi, e poi cangiar d'amore!
(*parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Notte.

Parte solitaria, e deliziosa de' Reali Giardini. Statue, Viali, Sedili fioriti: Reggia da un lato, e Cancelli magnifici, che conducono agli Appartamenti di Semira.

Arsace comparisce colle vesti di Guerriero Parto è incerto, s'avvanzerà, poi Semira.

Ars. Notte, tremenda notte,
Nel tenebroso velo tuo m'ascondi.
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi.
Qui il fedele Mitrane, in queste spoglie
D'attenderlo m'impose; egli a Semira
Così mi guiderà - Ma sia la pena
D'un'aspra division: che sia la speme
Di rivederla, io sento
Un palpito, un languore,
E oppresso appena mi respira il core:
(*s'abbandona su d'un sedile.*
Sem. Tutto è silenzio: in alta quiete avvolta
(*dai Cancelli.*
Giace natura: io sola veglio, e meco
L'amarezza, il dolor - Ma quanto mai
Tarda Mitrane? L'ora
E' questa pur! Nè comparisce ancora.
Ars. (*alzandosi*) Oh qual momento io perdo!
(*Sem. lo sente, e credendo Mit.*
Sem.

Sem. Ecco Mitrane – Oh! Numi!
Del Tiranno un Guerriero! Io son perduta!
(*per ritirarsi.*
Ars. Qual romor!... Una Donna! Fugge! Arresta,
Donna...
Sem. Audace! Chi sei!... Lasciami...
Ars. Oh Dio!
M' inganna l' amor mio!
Sem. Tremo...
Ars. Semira!...
Sem. Qual voce!
Ars. E non conosci
Quella d' Arsace tuo!
Sem. Anima mia!
Sei pur tu?
Ars. Sì, son' io
Sem. Oh mio tesoro!...
Ars. Vieni...
Sem. Corri al mio sen...
(*s'abbracciano.*
a 2 Di gioja io moro.
Dunque ti stringo al core!
Sei tu, mio dolce amore!
Oh sospirato istante!
Oh mia felicità!
Ars. Come per te tremai!...
Sem. Quanto per te penai!...
Ars. Te sola il cor bramava...
Sem. Te ognora sospirava...
Ars. Ti trovo alfin...
Sem. T' abbraccio...
Ars. Sei mia...
Sem. Ti sono unita...

a 2

a 2 La morte sol mia vita,
Dividerci potrà.
Ars. Ma, il caro figlio, ov' è?
Sem. Là, sulle piume
Posa in placido sonno.
Ars. A lui mi guida
Con noi s' involi.
Sem. Lo potrai?
Ars. Lo spero.
Sem. E felice sarò? Sarà poi vero?
Coi dolci oggetti
Di questo core:
a 2 Frà i cari affetti
D' un puro amore
Lieta quest' anima
Alfin sarà.
(*entrano abbraccciati.*

SCENA XIV.

Fradate, poi Semira, Arsace, indi Guardie.

Fra. Ombre placide, e care,
Notturno orror dell' alme amanti amico,
Pace tra voi, calma ricerco: in seno
Arde, non ha più freno, e al caro oggetto
Sembra volar l' acceso cor dal petto.
(*volgendosi alla Reggia.*
Cara, amata Semira...
Numi!... Schiusi i Cancelli!... Ora!... Sarei
For-

Forse tradito!... Ah non lo fate, o Dei!
(*snuda l'acciaro, entra pel Cancello, che porta alle stanze di Semira: dopo momenti s'ode la voce di Fradate, ch' esce combattendo con Arsace, che per una mano conduce il figlio, e coll'altra si batte contro Fradate. Semira si getta fra loro.*

Fra. Traditor!... (*pugnano.*
Ars. Tiranno...
Sem. (*escindo*) Aita!...
Fra. Guardie!... (*escono con faci.*
Ars. (*è disarmato*) Oh ciel... (*vacilla.*
Fra. (*per ucciderlo*) Mori!...
Sem. (*fra loro arresta il braccio a Fra.*) Pietà!...

Fra. Che mai vedo!.. Oh tradimento!
Alme ree!... Qual fier sospetto!
Ah! Tra mille smanie in petto
Avvampando il cor mi và:

a 3 Son perdut[a/o]!... Qual momento!
Sem. Che sarà!... Che fiero aspetto!
Ars. Ah per l[ui/ei] tremante in petto
Palpitando il cor mi và.

Fra. Donna ingrata! tu fuggivi! (*a Sem.*
Tu fellon, me la rapivi! (*ad Ars.*
Paventate: il mio furore
Su voi tutto piomberà.
Sem. Ah, signore i sdegni tuoi (*a Fra.*
Con quel misero sospendi.
Ecco il sen se sangue vuoi:
Ma lui salva per pietà.

Ars.

Ars. Non pregar quell' alma fiera
Da un tiran pietade io sdegno.
Questo cor, ne fremi, indegno,
Disprezzarti ognor saprà.
Sem. Ah! l'irriti...
(*ad Ars.*
Fra. Audace! ... io fremo ...
Sem. Deh ti calma ...
Ars. Non ti temo.
Fra. Sia il fellon di ceppi avvinto:
(*alle guardie.*
E tu pensa ad esser mia
(*a Sem.*
Ars. Non fia mai ...
Sem. Nò: morte in pria:
Fra. (*ad Ars.*) Tu morrai ... lei mia sarà:
(*mentre s'avviano per partire, s'ode da lunge tumulto che verrà sempre crescendo.*

a 3 Ma, qual rumore! ...
Coro (*di dentro*) All'armi:

a 3 Quai voci intorno eccheggiano!
Cresce il tumulto!... è orribile!...
Oh dei! che mai sarà!

Coro. Signore ... all'armi ... vieni ...
S'arma, solleva il popolo ...
Arsace intorno acclamasi ...
Pompeo da lunge avvanzasi ...
Vieni a pugnare, a vincere,
Roma tremar dovrà.
Fra. Come! ... ribaldi!... tremino ...

Ars. *Sem.* *a 2* Ah! ci prottegge il cielo! ...

Fra.

Fra. Perfidi! il vostro giubilo
(*a Semira, ed Arsace.*
Presto si cangierà:

Ars. *Sem.* *a 2* { Anima mia consolati:
Ha il ciel di noi pietà.

Tutti. { Già squilla la tromba,
S' accende il mio core:
Vendetta ... furore ...
Superb{o / i} t' / v', aspetta
D{i Roma / e' Parti} il valore,
La gloria, vittoria
Saprà coronar.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Veduta d' Antiochia: Parte del Campo de' Romani, Tende ec.

Antiochiesi, che accorrono al Campo, e acclamano Pompeo, che comparirà fra suoi Romani preceduto da Littori:

CORO.

Viva Pompeo, l'Eroe guerriero,
Del Tigri altero, il domator:
A noi ti mostra, deh! Ci consola,
O speme sola de' nostri cor.

Pom. Tremi l'audace, che Roma offende,
Già fulmin pende distruggitor:

Coro Noi vinceremo, trionferemo
Se ci diffende il tuo valor.

Pom. Sì, vincerete, trionferete,
Già vi diffende il mio valor:
Quella è dunque Antiochia? E là, Fradate
Sparge l'orror! Di Roma
I cenni sprezza, e fiero regna! Audace!
Apprenderà nella rovina estrema,
Che avvolgerà tutto de' Parti il Regno,
A cimentare dei Roman lo sdegno.

SCE-

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mit. Ah, t'affretta, Pompeo: sommo ad Arsace
Pende periglio; fra catene avvinto,
D'atra prigione nell'orror sepolto,
Vittima del furore di Fradate
Ei perde già la vita.
Tarda non fia del tuo valor l'aita!
Pom. Che a tal' eccesso arrivi
Fradate traditor! – Tremi: Romani,
Sirj fedeli, all'armi: oltre all'occaso
Non volga il sol, che vinto
Cada Fradate.
Mit. Acceso
Per Semira d'amore, ad ogni istante
Mi fa tremar.
Pom. Lunge il timor. Vedrai
Della vittoria, e di Quirino i figli,
Se resiste il tiranno
Come pugnare, e trionfar sapranno;
Coro Noi vinceremo, trionferemo,
Se ci diffende il tuo valor:
(*partono tutti*.

SCE-

SCENA III.

Parte di Reggia come nell'Atto Primo.

Fradate, Guardie, poi Semira.

Fra. Ame Semira. Indugio
(*due Guardie partono*.
Più non soffro, non vò. Fremo al pensiero
D'un tradimento, e di vendetta atroce
Sento tuonarmi al cor, l'orribil voce.
Sem. Eccomi; che pretendi?
Fra. (*con fremito simulato*) In me tu vedi
Un'amante tradito,
Un'oltraggiato Rè. Punir dovrei
La perfidia: de' rei
Versare il sangue: al giusto mio furore
Lasciare il fren... ma mi disarma amore.
Sem. Oh vero Eroe! Sarai
Nume per me. Virtude
Nel mio cor grato un'Ara
T'erigerà.
Fra. Seguimi dunque, o cara.
Vieni al Tempio. Su gli occhi
Del traditor, con cui da me fuggivi
La destra mi darai.
Sem. Come! – Sugli occhi suoi? – No: non fia mai.
Fra. L'ameresti tu forse?
E il soffrirei? Io, che per te sospiro? –
Di: chi è colui?
Sem. (Nol ravviso! – respiro.)

D'Ar-

D' Arsace amico, a libertade, a Roma
Ei mi guidava:
Fra. Indegno!
Di morte è reo.
Sem. (*turbata, e confusa*) Ah nò... Signor... fu mio
Il consiglio .. è innocente .. ei non volea..
(Ah, si salvi lo sposo.) Io son la rea.
Fra. E lo dici? ... e l' ostenti!
E questa è la tua fede?
Sem. E' tale il dover mio:
Fra. E tanto adunque, odioso a te son' io?
Sem. Lasciami, e nol sarai.
Fra. Troppo t' adoro:
Sem. Amarti non poss' io.
Fra. Barbara! e vuoi
Farmi crudel, furia vedermi?
Sem. Oh Dei!
Terror mi fai.
Fra. Paventa,
Che in' odio cangi un disperato amore.
Sem. Ebbene: eccoti il sen: passami il core.
Fra. Ferir vorrei ... ma tremo.
Dovrei fuggirti ... e resto.
Ah quale incanto è questo,
Che delirar mi fà!
Sem. Ferisci pur .. non temo
Se speri amor ... t' inganni.
Ah! che di tanti affanni
Non sente il ciel pietà:
a 2 Che palpiti atroci!
Che smanie feroci!
Tormento maggiore
L' averno non ha:

Fra.

Fra. Ebben: sarai mia sposa?
Sem. Tua non sarò giammai ...
Fra. Dunque morrai:
Sem. Si mora.
Fra. Perfida! ...
Sem. Indegno!
a 2 Ah! và! ...
Sem. A si ... t' abborro .. barbaro!
Togliti a' sguardi miei:
Oggetto a me tu sei
D' orror di crudeltà!
Fra. *a 2* Vanne ... ti fuggo, barbara!
Togliti a' sguardi miei.
Oggetto a me tu sei
D' orror di crudeltà:

(*partono.*

SCENA IV.

Erissena, Rabante, poi Mitrane.

Eri. Come! ch' io parta! ch' io
Ritorni in' Artasata! a questo segno
Fradate osa sprezzarmi?
Non rammenta chi son? così insultarmi?
Rab. E' tale il cenno, o Principessa.
Eri. Egli arde
Per Semira, lo sò.
Mit. Fuggi, Erissena,
Da questa Reggia d' atro orror ripiena.
Sventurata Semira!
Eri. E che! ...

Mit. Fradate
Cieco d' ira, d' amore,
Di gelosia tiranna,
Di carcer nero allo squallor la danna,
Eri. Barbaro! a quale eccesso
Lo tragge un folle amor! vendica un Nume
I torti miei così.
Mit. Quei di Semira
Roma vendicherà. Pompeo s' affretta:
E l' apparir dell' Aquile latine
Sarà il segno fatal di sue ruine:
All' idea della sua sorte,
Al pensier di mia vendetta,
Questo core, che l' aspetta
Già si sente a consolar:
Cada vittima quell' empio
Del più atroce, orrendo scempio:
E quel fulmine l' opprima,
Che già vide minacciar:
(*partono.*

SCE-

SCENA V.

Fondo d'antica Torre, che presenta varie prigioni, due contigue, divise da vecchio rovinoso muro, con porta di legno, che comunica frà d' esse, ma rosa dal tempo, e dall' umidità.

Nella prigione alla sinistra della scena si vede Arsace incatenato, Antiochiesi seco, dolenti.

CORO

Quale terribile, atro soggiorno!
Quali ombre squallide regnano intorno!..
Oh! nostra barbara fatalità!
Ars. Ah, sventurati! - in questo orrendo abisso
Io vi trassi - e Semira!.. e il figlio!.. oh dio!
Che mai sarà di loro!
Senza vederli, ah disperato io moro.
(*s' apre l' altra prigione: due guardie conducono Semira, e l' incatenano: partono poi.*
Sem. Perchè non m' uccideste! - a che lasciarmi
Una vita, che omai
M' è grave, dettestabile! - sepolta
Pria ch'estinta son'io! - questa è mia tomba!
De' giorni miei l' estremo
Questo dunque sarà! - sorte! - ma dei!
E che vi feci io mai! -
Ars. (*colpito*) Quali flebili lai! ... non sono io solo,
Che quì gema sepolto!
(*resta in attenzione.*

Sem.(*abbraccia il figlio*) Oh figlio! – Arsace!
(*con viva espressione* .
Ars. Potentissimi dei! – l'udiste! è questa
(*la voce ripete* .
La sua voce ... Semira! ... Sposa! ...
(*chiamandola* .
Sem. Oh cielo!
Sogno! ... deliro! ... Arsace!
Ars. E' dessa: è lei.
Anima mia! ...
Sem. Mio ben
a 2 Ah! dove sei?
a 2
Voce soave, e cara,
Tu mi consoli il core:
D'un' infelice amore
Abbiate, o Dei, pietà!
Ars. Mio barbaro destin! – orride mura,
(*battendo con impeto le mani contro la porta*.
Che due cor dividete ... oh ciel ... vacilla
Antica porta a colpi miei ...
Sem.(*osservandola*) Comune
Forse a quest' antri un dì.
Ars. Compagni, amici,
Secondatemi voi ..
Sem. Che fai! ... che tenti?
(*co' suoi s' accinge, e sforza d' atterrare la porta*.
Ars. Di rivederti, o di perire insieme.
Sem. Oh periglio! ...
Ars. Già cede: e chi resiste
(*va crollando, e cade*.
Agli sforzi d'amor!
Sem. Ti veggo ... (*s'abbracciano*.

Ars. Ah sposa. –
Ma qual rumor! ... stridon le ferree porte
Sem. Che mai sarà.

SCENA VI.

Comparisce con guardie Rabante alla prigione, d' Arsace.

Ars. Rabante!
Rab.(Che veggo! oh ardire!) il reo mi segua.
Sem. Ah dove,
Crudel, dove lo guidi?
Ars. E' già deciso
Il mio destino omai.
Ah sposa! ... oh figlio! (*abbracciandoli*.
Sem. Ah, che a morir tu vai!
Io ti perdo! –
Ars. Il cor ti lascio.
a 2
E per sempre! Car$^{o}_{a}$ ... Addio
a 2
Quando mai, bell' idol mio!
Forse più non ti vedrò!
Ars.(*alle guardie*) Vengo ...
Sem. Senti ...
a 2 Un' altro amplesso ...
Ah! lasciarti, oh dio! non sò.
Quando mai bell' idol mio,
Forse più non ti vedrò!
(*Arsace parte fra guardie Semira resta, si cala la tenda*.

SCENA VII.

Parte di Reggia come prima.

Pompeo, Littori, e Romani, Guardie di Fradate, che verrà poi.

Pom. Ov' è Fradate? il Console di Roma,
Quì l' attende. Che fà? paventa forse
Di sue furie spietate
Il punitore in me?
Fra. Ecco Fradate.
Che vuoi tu? che ti guida
Alla mia Reggia, frà nemici? ...
Pom. E' Reggia
Questa d' Arsace: te non temo: io vengo
Sul mio valor sicuro,
Sulla tua fè.
Fra. (Superbo!) e che pretendi?
Pom. Di Roma in pria l' Ambasciator mi rendi
Sia libera Semira.
Fra. Lo chiedi invano:
E' un traditor colui: non è Romano.
Semira ei mi rapìa.
Morrà.
Pom. Qualunque ei sia, rendilo: il voglio
Fra. Console: men d' orgoglio. Or sull'Oronte,
Non sul Tebro tu sei.
Pom. E che parla Pompeo pensar tu dei.
Paventa d' irritarmi.
Rispondi.

Fra.

Fra. A te risponderò frà l' armi.
Parti: riedi al tuo campo:
Pom. E vuoi? ...
Fra. Punirti
Se a' cenni miei resisti.
Pom. E a un Console così? ..
Fra. Trema: m' udisti. (*via.*
Pom. Tu, barbaro, tu trema:
L' alto genio Romano
Saprà punire quell' orgoglio insano:
Una terribil ira
Sento avvamparmi il core:
Di gloria un vivo ardore
M' invita a trionfar:
Vengo a punirti audace:
Cadrai, superbo, estinto.
Ritornerà la pace
L' Oriente a consolar. (*via.*

SCENA VIII.

Magnifico Padiglione, sostenuto a ricche Colonne.

Fradate, Rabante, Grandi, Duci, Guerrieri: poi Arsace.

Fra. Alto, importante oggetto
Quì vi chiama o miei fidi, o Duci miei.
Un traditor si cela
Nel Messaggier Roman. Ministro infame
Ei di Pompeo, d' Arsace amico, a noi
Frodi, danni, tramava. In finte spoglie

Da me sorpreso, il temerario ardire,
Tutto reo lo dichiara: eccolo: ei viene,
Superbo, audace ancor frà sue catene.
Ars. Tratto son' io forse alla morte?
Fra. Sei
A Fradate dinnanzi:
Ars. E' più, che morte
Questo per me,
Fra. T' attende già: ma pria
Svela chi sei.
Ars. Di Roma Ambasciatore
E tuo fiero nemico
Fra. Un traditore.
Ars. Io! – ma sai tu! ...
Fra. Seguace
Dell' abborrito Arsace, al par di lui
Superbo, ingannator ...
Ars. Dammi un' acciaro,
Vedrai qual era Arsace.
Fra. E nota all' Asia di quel vil la tema.
Ars Vile Arsace non è: guardalo, e trema.
Fra. Tu Arsace!... (Oh ardir!...) e sarà ver?... tu
(Mia vendetta è compita.) (stesso!
Ars. Or vedi, s' io
Tema ho di te. Sono in tua man: che fai?
Or decidete: qual sarà mia sorte?
Fra. Fisserà il tuo destin la tua Consorte.
Ars. Semira!
Fra. Sì.
Ars. Lieto io ne son: contento.
S' anco morte sarà, non m' è d' orrore:
Fra l' armi, l' incontrai senza terrore.
Affretta il dolce istante

Sos-

Sospirato da me. La sposa, il figlio
Tornerò ad abbracciar. Si compia poi,
Nol temo, il mio destin: Se vien da lei
Qualunque ella si sia,
A me cara sarà la sorte mia.
Ah! Per me la nuova aurora
Forse in ciel non tornerà:
Ma nel sen di chi m' adora,
Lieta l' alma spirerà.
Sul confin di Lete errai;
Vidi morte, e non tremai:
Nella Tomba, bella fede,
Puro ardor mi guiderà.
Tu fremi, o perfido,
Ti sprezzo, o barbaro:
E dell' orribile
Tua crudeltà,
Quest' alma intrepida
Trionferà:
Dolce amor, soavi affetti,
Mi reggete al grande istante:
Ah, dov' è quell' alma amante,
Che di me non ha pietà!
(*parte fra Guardie.*

SCENA VIII.

Fradate, indi Erissena.

Fra. Và pur, folle che sei!
Vedrai gli oltraggi miei
Come io sò vendicar: L' insano orgoglio,

L'intempestivo ardir cadran fra poco:
Ti vedrò vacillar, fremere invano
Nella disperazione, al punto amaro,
Al cimento crudel, che ti preparo.
(*per partire.*

Eri. Ti ferma, traditore:
Fra. (Importuna!) Mi lascia: i cenni miei
T'appresta ad eseguir.
Eri. Dunque, infedele,
Le tue promesse, i giuramenti tuoi
A me serbi così? – Ricorda, ingrato,
Le tenerezze, il primo amor...
Fra. Rammento,
Che replicar non dei: che Re son'io:
Che obbedito esser voglio: udisti: addio:
(*parte.*

Eri. Sì: partirò: al tradimento indegno
Freme il mio cor, ne sente più, che sdegno:
Voi, che dal cielo, o Dei,
Vedete i torti miei,
Deh, voi mi vendicate,
Punite il traditor:
Se questa è la mercede,
Che serbi a pura fede:
Sei pur crudele amore,
Mi lascia in pace il cor:
(*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Le Prigioni come prima.

Semira su d'un sasso, il figlio a' suoi piedi, e che posa il capo sulle sue ginocchia.

Sem. Misero figlio del dolor, tu dormi
Innocente fanciul! – fra brevi istanti
Più madre non avrai:
E forse il genitor più non vedrai.
Ciel pietoso! ciel clemente!
Deh, ti mova il mio lamento,
Salva il figlio in tal momento
E contenta io moriro:
Ma chi s'avvanza!.. oh Numi!- Arsace mio!-
(*si vedrà dalla porta venire Arsace, poi Fradate, Guardie seco.*
Seco Fradate! – ah, questo
E' l'estremo per noi punto funesto:
Ars. Ah sposa mia! pur ti rivedo!.. oh figlio!
Ti stringo ancora al sen!.. saziati omai,
(*a Fradate.*
Un'innocente sangue,
Barbaro, versa pur se n'hai desìo:
Ma comincia da me:
Sem. Nò: versa il mio:
Fra. Men di quel, che credete
Barbaro è questo cor: di tanto sangue
Io non ho sete. Alla vendetta mia
Una vittima basta: e il figlio: sia:
(*lo afferra, cava un pugnale, e stà per trucidarlo.*

Sem. (*atterita*) Nò .. spietato ... non mai ...
(*fermandogli il braccio*.

Fra. Adunque Arsace ...
(*alle guardie, che al cenno rivolgono le armi contro Arsace*.

Sem. (*verso loro*) Oh dio! ferma, che fai?

Ars. Lascia, cara, ch'io mora:

Fra. Ebben, decidi.

Sem. Io t' offesi: me uccidi: io che t' abborro
Io cui tua vista desta orror, che un ferro
T'immergerei nel sen. Dov'è la morte?..
Il mio supplizio ov'è? – s' apra la tomba
Intrepida son' io. Soavi oggetti
Del tenero amor mio.. vi lascio .. (oh dio!..
Comincio a vaciilar..) m'abbraccia .. addio.
Misera! Io vado a morte, (*ad Ars.*
Speranza più non v'è:
Compiangi la mia sorte;
Ricordati di me.
Barbaro! esulta ... godi:
Empio! sarai contento ...
(Si perde in tal momento
Il povero mio cor:)
Ah! m'uccidesse almeno
Il mio crudel dolor!
Ti morirei nel seno,
Caro mio dolce amor:
(*abbraccia Arsace il figlio, e fugge, e s'interna nelle prigioni contigue*.

SCENA X.

Fradate, Arsace, poi Rabante.

Fra. A forza quì si tragga:
Vittime al mio furore
Si vegga ambo spirar ...

Rab. Che fai signore
Corri al campo: in tumulto
Sono tutte le schiere: hà già Pompeo
Dato il segno alla pugna. I tuoi sorpresi
Ti cercano confusi: incerti i Duci
Attendono i tuoi cenni:
Esser ti può fatale ogni dimora.

Fra. A vincere Pompeo v'è tempo ancora.
A distruggerli andiam:

Ars. Cielo! respiro!

Fra. All'odio mio serbati (*a Rab.*
Sien questi traditor: perfido! esulti
(*ad Ars.*
Speri in Pompeo! ma speri in van. Se mai
A un'ingiusto destin fia ch'io soccomba:
Tutti almen vi trarrò meco alla tomba:
(*parte per la prigione d' Arsace*.

SCENA XI.

Arsace, Rabante, poi Mitrane con seguito.

Ars. Voi protteggiete, o dei,
L' armi di Roma, la virtù ... ma quale
Tumulto! ... qual rumore! ...
(*Mitrane si vedrà sforzare la porta della prigione di Semira, seguito da suoi, battersi, disarmare Rabante.*
Mit. Cedi, o sei morto: salvo sei, signore:
Ars. Oh Mitrane fedel!
Mit. Ecco un' acciaro:
Vola, o mio Re: quì presso
I tuoi guerrieri troverai: Pompeo
T' attende al campo:
Ars. Ma Semira! ... il figlio! ...
Mit. Io li diffenderò: vanne: trionfa:
Ars. Salvali: a te li fido: (*parte.*
Mit. Non dubitar: s' incontri ogni periglio:
Ma si salvi il mio Re, la sposa, e il figlio.

SCENA XII.

Veduta d' Antiochia, e parte di campo, come a scena prima.

Erissena, poi Parti, Guerrieri.

Eri. Oh dei! qual sarà mai
Della pugna il destin! già ferve, e ondeggia
Fra il sangue, e frà il terrore
La vittoria indecisa: – e perchè in seno
Mi palpiti così povero core!
Sarebbe un resto mai
Dell' affetto primier! ... ma qual si sente
D'armi fragor!.. guerrier tumulto! oh numi!
Diffendeteci voi:
Vinto è Fradate già: fuggono i suoi:

Coro di Parti fuggitivi.

Ah! salviamci ... si fugga ... si corra ...
Erra morte, terrore d' intorno ...
E' per noi questo l'ultimo giorno
Per noi, speme, soccorso non v' ha:
Il Romano già vince, trionfa ...
Cielo! aita! ... ci salva ... pietà ...
(*si disperdono.*

Eri. Sventurato Fradate!
Eppur mi fa pietà! sento nel petto,
Che già disposto a perdonargli il core,
Ritornerebbe il suo primiero amore.
(*parte.*

SCENA XIII.

Campo vastissimo di battaglia. Tende abbattute, carri rovesciati, cavalli, cadaveri, tutto presenta disordine, e terrore:

Si veggono Antiochiesi, e Romani inseguire de' Parti: indi comparisce Fradate, senza elmo, furibondo, suoi Guerrieri che fuggono.

Fra. Fermatevi .. m' udite ..
Vili!.. dove fuggite? .. oh, mio furore!
Nessun più m' ode: m' abbandona ognuno –
Io vinto! io fuggitivo! – ingiusti Dei,
Voi per Roma pugnaste: in un' istante
Regno, gloria perdei: l' ira, l' affanno
Mi divorano il cor ...
(*per ritirarsi s' incontra in Arsace, ch' è con seguito.*
Ars. Ferma, tiranno.
Cedi l' acciar, sei vinto.
Scampo per te non v' ha:
Fra. Non lo sperar: mai vinto
Fradate non sarà.
Ars. Decisa è la tua sorte:
Pensa a implorar pietà:
Fra. Sò disprezzar la sorte,
E la tua vil pietà,
Ars. Ma pur cedesti ...
Fra. Io fremo:
Ars. E il tuo destin ...

Fra.

Fra. Non temo.
Ars. a 2 Si forte in faccia a morte
Quell' alma non sarà:
Fra. Più forte in faccia a morte
Quest' alma ognor sarà:
Ars. Si disarmi, Guerrieri:
Si riserbi al trionfo:
Fra. (*in atto di difesa disperata*) Invan lo speri:
Respiro ancor: mi resta
Un' acciaro, il mio cor ...
Ars. Resisti in vano ...
(*per attaccarsi.*
Fra. Vedilo ...
(*In questo Pompeo dalla Montagna co' Romani, Antiochiesi dall' altra, lo circondano, è disarmato, e l' incatenano: Semira comparisce con Mitrane: Erissena con essi: tutto è un punto, e forma Tableaux.*
Pom. S' incateni ...
Fra. Oh mio furore!
Ars. Sposa! ...
Sem. Mio ben!
(*abbracciandosi.*
Pom. Roma trionfa:
Sem., e Ars. E amore:
(*sfilano tutti i Guerrieri, e cantano in*
Coro Si cinga d' allori
L' Eroe vittorioso,
Che il Parto orgoglioso
Distrusse, domò:
In giorno sì lieto
Respiri ogni core:

La

La pace, l'amore.
La gioja tornò:
(*in Carro trionfale compariranno Ars., Sem., Fra. in catene li precede.*

Ars. Nell'abbracciarti, o sposa!
Che dolce ebbrezza io sento!
Sem. Nel seno tuo riposa
L'amante cor contento.
a 2 { M'incanta, mi rapisce
La mia felicità:
Fra. Furie, tremende furie;
Che il cor mi lacerate:
Lasciatemi, spietate,
Fuggite per pietà:
Ars. (*a Pom.*) Sciogli le sue catene...
Sem. (*a Pom.*) Il regno suo gli rendi...
Sem. } Un'alma grande, apprendi, (*a Fra.*
Ars. } Così punir ti sà.
Pom. }
Fra. Vinto ora son... (*a Pom.*
Pom. M'abbraccia:
Fra. Perdonami:... (*ad Eris.*
Eri. Si taccia:
TUTTI.
E innondi il nostro core
Amore, ed amistà:
Dopo fiera, e ria procella
Torna alfin soave calma:
S'abbandona lieta l'alma
Alla tua felicità:

Fine del Dramma.

BOLESLAO, E TUSNELDA

BALLO EROICO COMICO

IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

FILIPPO BERRETTI

DA RAPPRESENTARSI NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell'Anno 1804.

ARGOMENTO.

Frequenti furono ne' decorsi secoli le inte stine guerre fra i Palatini e i Grandi della Polonia, o per scambievoli insulti, o volontà d' ingrandire i respettivi Dominj. Fra queste civili dissenzioni, risulta specialmente l' aspra guerra mossa da Sigeski Palatino di Lublino a Boleslao Principe di Massonià, che rimasto prigioniere in un disgraziato incontro, venne liberato dall' amore, e coraggio di una Paesana, modello appunto della famosa Giovanna d' Arco di Francia. Discendea costei da un Soldato, che se bene nato fra Boschi a forza d' intrepidezza, e di grandi azioni era giunto a comandare un corpo d' Armata e guadagnare diverse battaglie, in una delle quali lasciò la vita con somma gloria. Conservavansi perciò nella Casa di lei le Spoglie Militari del gran Guerriero, non meno che gli scritti delle di lui ge-

gesta, alla cui lettura da giovine naturalmente coraggiosa, e bizzarra, s'invogliò d'imitarlo; e vedendo accesa come si è detto di sopra la guerra, andò a presentarsi a Boleslao chiedendo di militare sotto le di lui Insegne. Rimase sorpreso il Principe, e sebbene rifiutasse l'offerta, s'innamorò perdutamente di tanta vivacità di spirito, straordinario al certo in Donzella di bassa estrazione, ed ella ancora essendo di un carattere ambizioso inclinava non poco ad amarlo. Intanto intesa la prigionia del Principe, piena di entusiasmo, e fervore, adunati intorno a se gli abitatori del suo Villaggio, gl incoraggì a prender le armi, e vestita delle antiche militari spoglie del suo antenato postasi alla loro testa, corse a trovare uno de' primarj Uffiziali di Boleslao, che radunate avea parte delle disperse Truppe, ed unitasi a lui sorpresa di notte tempo la Fortezza ove era rinchiuso il Principe, sciolse le sue catene, lo armò, e gli dete modo di arrischiare un nuovo conflitto in cui restato vincitore, usando nobilmente della sua fortuna, persuase il nemico a giurare sotto le sue bandiere pace, ed alleanza. Fin quì il fatto è storico, a riserva di qualche episodio permesso.

PERSONAGGI.

BOLESLAO Principe di Mazovia promesso Sposo di
Il Sig. Filippo Cesari.

RADESKA sua futura Sposa che egli non ama
La Sig. Irene Calvi.

GISCKI Generale di Boleslao amante non corrisposto dalla Principessa
Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

TUSNELDA Villanella amante corrisposta da Boleslao
La Sig. Amalia Muzzarelli Cesari.

GAVIOSKO suo promesso Sposo Villano.
Uffiziali di Boleslao.
Damigelle di Radeska.
Madre, e Padre di Tusnelda.
Un Carceriere.
Villani, e Villanelle Polache.
Soldati.

SIGESKI Principe di Lublino.
Comandanti, e Uffiziali Cosacchi.
Soldati Cosacchi.

La Scena si finge al Castello di Boleslao confinante alla fortezza del Nemico, e nella Piazza di Mazovia.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE
DEL BALLO.

Sala nel Castello di Boleslao.
Esterno del Castello di Boleslao, con veduta del Villaggio contiguo.
Esterno di Torre sulla riva del Fiume Vistola.
Esterno del Castello come nell' Atto secondo.
Veduta della Fortezza Nemica in tempo di Notte.
Gran Piazza di Massonia superbamente ornata, e ripiena di Popolo.

AT-

ATTO PRIMO.

Sala nel Castello di Boleslao.

Boleslao sta esaminando le carte per li progetti della guerra. Si avvanza il suo Generale con parte dello stato maggiore a cui da gli ordini in carta. Sopraggiunge la Principessa Radeska con le sue Damigelle per salutare il futuro Sposo, prima che vada alla battaglia. La di lui non curanza la mette in qualche aggitazione, che ei cerca poi di calmare con qualche protesta, prega quindi la Principessa a ritirarsi nelle sue stanze, e comanda al Generale di precederlo per eseguire i suoi ordini. Egli parte. Radeska resiste, poi si ritira alle nuove istanze del Principe sebbene mal volontieri. Rimasto solo scopre un ritratto che teneva nascosto ai sguardi della Sposa. E questa una Villanella per nome Tusnelda da esso amata, la cui immagine contempla, e vagheggia, mentre si avvede il ritorno della Sposa, chiude in fretta il nascondiglio; ma vedendo essa il movimento del Principe alle pareti si insospettisce alquanto, nondimeno si avvicina a lui è protesta di volerlo seguire al Campo, cerca il Principe disuaderla, ed alle ulteriori insistenze, parte con disprezzo, e la lascia mortificata ella riflette; diviene sospettosa, cerca la Sala, ed in fine scopre il ritratto della Pastorella, accesa di collera chiama le sue Damimi-

migelle, e le fa comprendere da che provengono i mali trattamenti del futuro Sposo. Fa calare il ritratto, e trasportare altrove, e parte indispettita.

ATTO SECONDO.

Esterno del Castello di Boleslao, con veduta del Villaggio contiguo.

Villani, e Villanelle che si portano al Bosco, si sentono suoni militari, che annunziano l'arrivo del Principe, il quale si avvanza leggendo alcune carte. Esce Tusnelda dal Villaggio con secchie di latte. Si accorge del Principe suo Amante, e fa di tutto per esser veduta, e distrarlo dalla sua applicazione, come le riesce, allora finge scaltramente di non averlo veduto e và per inoltrarsi nel Bosco quando si sente chiamare. Si volge, si accosta e in tal modo nasce una Danza che spiega il reciproco attaccamento, che ad un tratto restano interrotti dalla comparsa della Principessa, del Generale e dei Genitori di Tusnelda la Principessa minaccia Tusnelda, rimprovera il Principe, che molto si sdegna per la pubblicità, ed irato volge le spalle alla Principessa e torna in Castello, Tusnelda và al Villaggio guidata da suoi Genitori. Resta il Generale con la Principessa, e coglie il momento per insinuarsi nel di lei cuore. La Principessa finge darle qualche speranza di affetto,

to, purchè procuri di far rapire la Pastorella e farla sparire agli occhi del Principe. Il Generale esita al quanto, poi promette di appagarla, e la Principessa parte contenta. Chiama egli subito i suoi più fidi Soldati, loro distribuisce del danaro, ed ordina il promesso rapimento, che essi danno parola di eseguire al più presto. S'introducono nel Villaggio, ed il Generale torna in Castello. Le bande militarj precedono le Truppe che sortono dal Castello per andare ad incontrare il Nemico, in fine sorte il Principe con lo stato maggiore, in questo viene dal Villaggio la Madre di Tusnelda che narra al Principe il rapimento della figlia, Boleslao infuriato ordina al Generale di seguitar l'armata, ed egli con seguito di Uffiziali corre per salvarla dalle mani de' rapitori.

ATTO TERZO.

Esterno di Torre sulla riva del Fiume Vistola,

Si avvanza dal Fiume una Barchetta sù cui varj Soldati nel mezzo ai quali Tusnelda semiviva dal spavento, la mettono a terra, ella prostrata si raccomanda ai rapitori ma non l'ascoltano e la ributtano, il loro Capo batte alla porta della Torre, e vien fuori il Carceriere a cui vien consegnata la Donzella con ordine di tenerla occulta, consegnata al Carceriere essa sviene fra le sue braccia che cru-

del-

delmente la strascina dentro la Torre, e chiude. In questo un rumore improviso mette in apprezione i Soldati, i quali scorgendo l' arrivo del Principe, rimontano prestamente nella Barca, e ne fuggono, nè la celerità del Boleslao può arrestarli; la loro fuga li fa sospettare che Tusnelda sia rinchiusa nella Torre, batte vien fuori il Carceriere che resta confuso, e si prostra al suo Sovrano, il quale li domanda se entro la Torre evvi rinchiusa una Donzella, il Carceriere non esita punto a dire il vero, si rallegra il Principe, e co' suoi entra nella Torre poco dopo ne risorte con Tusnelda involta nell'orrore e nello spavento; apre gli occhi e vede il Principe crede sognare e và fra le sue braccia è reciproco il contento, si avvanzano i di lei Genitori con Gaviosko promesso Sposo a Tusnelda, e sentono la sua salvezza: opera del Principe a cui tutti si prostrano in atto di ringraziamento, Boleslao la restituisce alle loro mani per ricondurla alla Casa Paterna, in questo viene un' Uffiziale ad annunziare esser già incominciata la battaglia co' nemici, allora il Principe si congeda, e corre al Campo. Il Padre, la Madre lo Sposo presa in mezzo Tusnelda la riconducono al Villaggio.

AT-

ATTO QUARTO.

Esterno del Castello come nell' atto secondo.

Le Truppe di Boleslao sono in rotta e cercano di ritirarsi entro il Castello ma vien chiuso per timore de nemici, e si disperdono; esce il Principe combattendo con resistenza ha seco il Generale, ma sopraffatti dal numero restano prigionieri e subito condotti via, per timor che arrivar possa un qualche rinforzo a liberarli; la Principessa con le Damigelle viene agitata per saper l'esito della battaglia, si avvanzano varj Soldati ed Uffiziali dispersi da cui a notizia della prigionia del Principe, và nelle smanie, tenta seguire lo Sposo ma vien trattenuta e consigliata a ritirarsi in Castello che finalmente si ritira mal volentieri. Partita la Principessa, sentesi del strepito. Si avvanza dal Villaggio Tusnelda vestita in abito guerriero del suo antenato, ed a seco grande accompagnamento di Villani armati, alla testa de' quali Gaviosko, ella coraggiosa si esebisce all' Uffiziale di unirsi con lui e le sue Truppe, e voltatasi a' Paesani, questi si mostrano vogliosi di esporre le loro vite per liberare il Principe. L' Uffiziale veduto tanto zelo accetta l' offerta, Tusnelda allora piena di fervore, si pone alla testa de' suoi Paesani, l' Uffiziale la segue co' suoi Soldati.

AT-

ATTO QUINTO.

Veduta della Fortezza Nemica in tempo di Notte.

Si avvanza Tusnelda con qualche Uffiziale di Boleslao, che lasciano le Truppe imboscate, e quindi si avvanzano con cautela, e scoperte due Sentinelle, essi si propongono di arrestarne una, e ferire l'altra onde non faccia difesa. Ciò viene eseguito, e li Ufficiali armati minacciano la vita della Sentinella arrestata se grida; poi a viva forza vogliono che palesi la parola del giorno. Resiste la Sentinella quanto può, e veduta inevitabile la sua morte, palesa la parola dopo di che vien trasportata nel Bosco e guardata a vista; Tusnelda allora entra nella Fortezza con due de' suddetti Uffiziali. Le altre Sentinelle gridano il chi và là, ma dando la parola che hanno rilevata dalla Sentinella, non trovano dificoltà nell' internarsi. Arrivati vicino alla Prigione di Boleslao. Tusnelda dà un segnale di fuoco, al quale avviso segue l'assalto della Fortezza, i Soldati combattono, e li Villani si occupano a brucciare le abitazioni, nel tempo della zuffa, riesce a Tusnelda di mettere il Principe in libertà, ed armarlo, la guarnigione della Piazza si batte. In disordine, ed in mezzo al tumulto, tutti escono dalla Fortezza battendosi, la sorte resta alquanto indicisa; in fine il Principe Boleslao rimane vincitore, e fa prigionere il Generale avversa-

sario con tutta la sua gente, dopo ciò veduti i Paesani che hanno combattuto in suo favore, guidati da un sconosciuto Guerriere lo abbraccia, e lo prega di alzarsi la visiera per farsi conoscere. Tusnelda esita un poco, e poi lo compiace; Boleslao pieno di stupore vuol mostrarle la sua riconoscenza, ma essa ricusa', e lo esorta a proseguire il suo trionfo co' suoi Soldati vittoriosi, promettendole di seguirlo co' suoi Paesani al trionfo. Boleslao presi in mezzo li prigionieri, parte alla loro testa per la Città. Tusnelda co' suoi Paesani lo segue.

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza di Mazovia superbamente ornata, e ripiena di Popolo.

Il suono de' militari strumenti annunzia l'arrivo delle Truppe vincitrici. I tratti di giubilo, e di esultanza tra Boleslao, e la Principessa sua Sposa, e di umanità verso i Prigioneri ottengono l' intento di Boleslao persuadendo il suo nemico a giurare sotto le sue Bandiere fedeltà, ed aleanza. Compariscono Tusnelda con stuolo di Paesani, tiene per mano il promesso suo Sposo Gaviosko. Nonostante la Principessa nel vederla si turba, e mostra dispetto, tanto più che Boleslao pieno di riconoscenza per quello che ha operato per lui, le corre incontro per istringerla al seno. Tusnelda allora con molta fermezza lo arresta, e gli ma-

manifesta la risoluzione presa di eseguire la data parola di matrimonio con Gaviosko che tiene accanto, lo ripriende per mano, e prostratisi innanzi alla Principessa, la pregono ad unirli ella medesima. Boleslao a tal determinazione resta confuso nell' atto che la Principessa fa alzare i due Sposi, gli unisce, e di propria mano pone al collo di Tusnelda un giojello. Boleslao ravveduto, e sopraffatto dalla virtù della giovine, si sforza di superare la passione, e si risolve a dare la mano alla Principessa che l'ha sì ben meritata, e che l'accetta con trasporto. Per ordine del Principe Tusnelda e il suo marito vengono vestiti riccamente. Una Danza generale in cui si framischiano li aleati, dà fine al Ballo.

F I N E.